COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO COMMERCIO CON L'ESTERO

XXXIX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 APRILE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE' COCCI

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 399

Disegno di legge (*Discussione*):

Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 16 settembre 1960, n. 1016. (2887) . . 399

PRESIDENTE . 399, 403, 405, 408, 410, 411

DOSI, *Relatore* 399, 404, 408

FAILLA 403, 410, 411

MAROTTA MICHELE , ... 403, 404, 405

DIAZ LAURA 405, 410

ANDERLINI , ... 405, 408

TITOMANLIO VITTORIA 408, 410

FARALLI 408

VACCHETTA 409

TROMBETTA 409, 410

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* 410, 411

CASTAGNO 411

La seduta comincia alle 9,50.

MERENDA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Agosta, Alliata di Montereale, Battistini Giulio, De Martino Carmine e Graziosi.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni modificative e integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 16 settembre 1960, n. 1016. (2887).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 16 settembre 1960, n. 1016 ».

L'onorevole Dosi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DOSI, *Relatore*. La materia che noi siamo oggi chiamati ad esaminare ha una sua caratteristica: quella di avere le ali ai piedi, forse perché si richiama a Mercurio. Loro ricordano che nella calda estate del 1959 noi varammo, a tambur battente, la legge 30 luglio 1959, n. 623, sia pure, per la verità, dopo averla esaminata con doverosa attenzione. Oggi siamo chiamati ad esaminare alcune norme che si richiamano, anzi esplicitamente si riferiscono, a questa legge che, per brevità, chiameremo la 623.

Voglio innanzitutto ricordare come quella legge fosse accolta con generale favore da parte di tutti i gruppi politici e nel paese. Ritengo che essa abbia segnato veramente un aspetto importante nell'attività del Dicastero guidato dall'onorevole Colombo. Partiva quella legge da una constatazione che, per la verità, è stata superata nel tempo, anzi voglio dire è stata superata in breve tempo. Partiva,

come si evince dalla relazione presentata al Senato, dalla constatazione che, sia pure in forma minima, una ondata rescissiva era giunta nel 1959 anche nel nostro paese e, conseguentemente, si era formata una vasta liquidità che richiedeva provvedimenti per un suo razionale utilizzo. Senonché, ricordo che opportunamente il Ministro Colombo, nella discussione che ebbe luogo qui in Commissione in sede deliberante, ebbe a superare giustamente questo motivo, d'ordine transitorio, dichiarando che vedeva nella legge uno strumento per lo sviluppo della media e della piccola industria in funzione degli orizzonti che si aprivano al nostro paese con l'attuazione dell'accordo di Roma e, aggiungeva, uno strumento atto ad ovviare all'elevato costo del denaro che costituisce un freno all'attività produttiva e che pesa particolarmente sulla piccola e media industria, la quale non ha le possibilità di approvvigionamento e le possibilità di moderati tassi di interesse che sono limitate, in linea di fatto, alla grande industria. Ricordo che io stesso, nella breve relazione che feci allora, ricordai quali fossero le particolari fonti di cui poteva beneficiare la grande industria, fonti inesistenti per la piccola e per la media industria.

Perciò questa legge 623 non doveva essere vista in funzione di un momentaneo fatto rescissivo e di una momentanea situazione di liquidità, ma in funzione della necessità di dar vita a nuove iniziative produttive e stimolare ad ammodernare e aggiornare le aziende esistenti.

Ed io credo che non sia male richiamare le caratteristiche più salienti di questa legge, per poter trarre alcune conseguenze, e perché mi pare che questa sia l'occasione per un primo consuntivo, ed infine perché questo richiamo gioverà per l'esame del disegno di legge presentato dal Governo. In sostanza questa legge, con un onere per lo Stato di 35 miliardi, suddivisi in tre miliardi per dieci esercizi e un miliardo per i successivi cinque esercizi (fatto questo che noi dobbiamo ricordare ai fini dell'esame del disegno di legge) si proponeva di assicurare investimenti per 450 miliardi. Così diceva la relazione, e credo debba essere ricordato perché a questo proposito io stesso dovrò chiedere all'onorevole Ministro qualche chiarimento. La legge 623 si proponeva dunque, con quell'onere, di assicurare investimenti per 450 miliardi, e quindi finanziamenti per circa 350 miliardi. La legge assicurava infatti il finanziamento per il 70 per cento come limite massimo, in esso comprese (nel limite del 20 per cento) le scorte. Vale a dire che, per la prima volta nel nostro paese, si accordavano facilitazioni alla formazione delle scorte sia pure in limiti ridotti. Veniva stabilito il limite di 500 milioni per i nuovi impianti, di 250 milioni per il rinnovo e ampliamento degli impianti già esistenti; si stabiliva un tasso del 5 per cento, comprensivo di ogni spesa, per il nord e del 3 per cento, sempre comprensivo di ogni spesa, per il sud. Queste cifre inoltre potevano essere raddoppiate, per il Mezzogiorno, e potevano essere nuovamente raddoppiate con una decisione del Comitato del credito. Non so quanti siano stati i casi, certo limitati, dei finanziamenti la cui misura sia stata raddoppiata con decisione del Comitato del credito. Questo è un dato che potrà fornirci l'onorevole Ministro.

Si colse allora l'occasione anche per ridurre il tasso di interesse agli artigiani da parte dell'Artigiancassa dal 4,50 per cento al 3 per cento, mantenendo però il limite dei cinque anni. Tanto che oggi noi abbiamo una situazione di divario: mentre piccola e media industria hanno la possibilità di restituire i finanziamenti ottenuti entro dieci anni nel nord e quindici anni nel sud, l'artigianato ha ancora questo limite di cinque anni che, se pure allargato rispetto ai limiti precedenti, tuttavia costituisce ancora un limite ristretto.

Questa legge, di cui fui relatore, fu accolta con molta sodisfazione, anche perché introduceva norme certamente nuove. Una novità era costituita dal fatto che lo Stato si assumeva l'onere di assicurare un costo complessivo del denaro, nel limite stabilito del 5 per cento per il nord e del 3 per cento per il sud, intervenendo non con un contributo fisso, ma con contributi variabili in funzione del costo del denaro nei singoli Istituti di medio credito. Con ciò lo Stato ha fatto certo cosa di molto gradimento per le aziende beneficiarie, le quali non avranno più da sostenere l'onere del costo del denaro in funzione delle esigenze e delle richieste degli Istituti di credito. Il beneficiario di questa legge sapeva che il costo del denaro era il 5 o il 3 per cento; per il resto, il rapporto si svolgeva fra Ministero dell'industria e istituto di credito. È un aspetto indubbiamente positivo. Certo però, e anche qui permettetemi di porre la relativa domanda all'onorevole Ministro, che se questo aspetto è positivo nei riguardi delle aziende finanziate, porta probabilmente a una situazione di stasi e di inerzia da parte degli Istituti di credito, cui viene a mancare il doveroso stimolo a ridurre il costo del loro denaro, dato che essi sanno di avere da parte dello Stato

la copertura del costo presentato. Questo è un aspetto che forse non fu allora considerato, ma mi pare meritevole di essere rilevato, se non altro ai fini di qualche dichiarazione, da parte del Ministro, enunciatrice di direttive anche per il domani.

Altro punto che caratterizzava questa legge era che, per la prima volta, attraverso il canale del credito, si esercitava una certa influenza in fatto di avvio dei finanziamenti in relazione alle regioni, in relazione alle province e in relazione ai settori merceologici. Era veramente da parte dello Stato un utilizzo dello strumento creditizio per l'esecuzione di una vera e propria politica economica che avesse riguardo alle zone sottosviluppate, ed anche ai settori merceologici la cui attività, dal punto di vista sociale, potesse presentare maggiori vantaggi per il paese.

Io ricordo che il Senato introdusse, rispetto all'originario disegno di legge governativo, un articolo, il sesto, che stabilì una certa graduatoria, comprendente alcune voci, su alcune delle quali ebbi a manifestare qualche perplessità. Non so se l'onorevole Ministro sarà oggi in grado di dircelo, ma certo sarebbe interessante vedere come quella graduatoria abbia avuto attuazione nella esecuzione della legge.

Loro ricorderanno che la durata della legge fu prevista in due anni, con una prima scadenza per la presentazione delle richieste al 30 giugno 1961, e una seconda scadenza, al 31 dicembre 1961, per la stipulazione dei mutui. Quando noi esaminammo questa legge, fummo tutti d'accordo, mi pare, che essa dovesse restare nei limiti di durata di due anni, appunto perché aveva lo scopo di eliminare, nel nostro Paese, una strozzatura, come si dice, quella, cioè, dell'elevato costo del denaro.

Oggi noi siamo chiamati ad esaminare questa legge per una protrazione della sua durata.

Mi pare — per altro — che la nostra discussione non si debba limitare ad esaminare questa opportunità di protrazione, nel limite di un anno o due. Abbiamo la opportunità di vedere se questa legge possa essere strumento di più vasta durata e portata.

Molti argomenti, in proposito, potrà esporli l'onorevole Ministro, anche perché le previsioni contenute nella relazione del Senato sarebbero contraddette dalle prospettive che sono risultate dall'applicazione. Nel corso di questo periodo, infatti, sarebbero state presentate 4.800 domande, per un totale di 550 miliardi, di cui 3306 per un importo di 260 miliardi, trasmesse al ministero per essere passate agli istituti di credito.

Di queste, sono state accolte dal comitato, previsto dalla legge 623, 2791 per un importo di 313 miliardi. Da queste cifre complessive risulta una media di finanziamento, per ogni operazione, di 76 milioni. Quella legge, quindi, è andata veramente a favore delle piccole industrie, perché moltissime domande sono state soddisfatte e si è determinato un livello medio estremamente basso.

Le operazioni hanno compreso le province della Lombardia, del Piemonte, della Toscana, dell'Emilia, della Campania, della Sicilia, della Puglia e perfino della Lucania. In Lucania sono state presentate ventitue domande che hanno realizzato un finanziamento di tre miliardi e mezzo.

Per quanto riguarda la Lucania c'è da compiacersi veramente. Indubbiamente si tratta di una regione non industrializzata, anzi una delle regioni meno industrializzate d'Italia e, credo, una delle regioni più povere anche rispetto ad altre che sono così vive nel dichiarare la loro povertà.

In questa legge sono presenti, come è facile constatare, tutti i settori merceologici, come pure sono presenti molti settori meccanici. Si può dire, dunque, che non vi sono settori che non siano presenti, di cui cioè non si sia tenuto conto, nell'attuazione di questa legge.

Un dato molto rilevante, a mio giudizio, è questo: che occupazione operaia ha determinato questa legge? Se noi abbiamo riguardo ai finanziamenti veri e propri, vediamo che si sarebbe ottenuta una occupazione aggiuntiva di novantamila operai. E il dato può bastare contro una media — in complesso — di due milioni e mezzo di operai. Il che significa che si sono facilitate soprattutto quelle aziende che presentano una larga occupazione operaia rispetto al capitale investito. Questo però non è un dato del tutto esatto. Perché noi dobbiamo avere riguardo all'entità dell'investimento non all'entità del finanziamento. Se abbiamo quindi riguardo all'entità degli investimenti, abbiamo una occupazione operaia che resta normalmente invariata. Anche questo conferma però l'affermazione, fatta in partenza, e cioè che si sono favoriti i settori che hanno molta occupazione rispetto al capitale investito.

Questi dati mi pare sia utile citare per un migliore orientamento nella distribuzione dei finanziamenti accordati secondo le norme previste dall'articolo sei della legge.

Infatti, cosa dice il disegno di legge che oggi siamo chiamati ad esaminare?

L'articolo 6 contiene un ordine di priorità che riguarda le zone depresse. Questo articolo, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, fu oggetto di una certa discussione. Esso riguarda le imprese che valorizzano risorse economiche locali (anche prodotti agricoli), e le imprese che, col capitale investito, assicurano una maggiore occupazione di manodopera; e questo mi pare sia stato attuato, a giudicare dalle cifre che ho citato. Ma io vorrei che l'onorevole ministro ci dicesse qualcosa, sia pure approssimativamente, sui finanziamenti accordati secondo questo ordine di priorità.

Un altro punto sul quale mi pare che il Ministro debba fornire qualche chiarimento è quello riguardante il limite di cinquecento milioni.

Avanzo su questo punto qualche incertezza, perché l'esperienza ci dice che oggi l'attività industriale è caratterizzata, ogni giorno di più, dalla esigenza di forti capitali. Quindi, quello che era possibile ottenere con un finanziamento di 500 milioni, oggi non è più ottenibile, a distanza di due anni, proprio per questo sviluppo tecnologico che caratterizza l'attività di oggi, uno sviluppo che ha una attuazione progressiva.

Mi pare poi che sarebbe interessante sapere dal Ministro se i limiti della piccola e media industria (limiti che sono di difficile determinazione), siano stati determinati da criteri di fatto.

Perché la piccola e media industria non può essere considerata tale soltanto dal punto di vista degli operai occupati. Non possono infatti essere considerate allo stesso livello un'industria che occupa, per esempio, duecento operai in campo tessile ed una che ne occupa duecento in campo farmaceutico o in campo chimico.

Si viene così a determinare l'esigenza di superare questo criterio (del limite di operai occupati) per scegliere, invece, un criterio basato sui capitali investiti.

Io non so se questo criterio, adottato dal Ministero, sia stato considerato giusto o se merita anche qualche suggerimento da parte nostra.

Un altro punto che a me pare meritevole di attenzione è quello riguardante i tempi e i limiti di ammortamento. Noi abbiamo posto un limite di dieci anni per il nord e di quindici anni per il sud. Ma questa disposizione, a mio giudizio, può essere giustificata da esigenze storiche diverse dalle attuali, perché i tempi di ammortamento sono in funzione di quelle che sono le esigenze produttive e sono indipendenti, per esempio, dalle latitudini, come pare si sia voluto dire con questa suddivisione tra nord e sud.

Tutto questo mi pare possa essere oggetto di una dichiarazione del ministro, dichiarazione che sarà senz'altro utile per l'esame del provvedimento in questione.

Venendo a parlare, in particolare, del progetto in esame, che viene presentato alla nostra attenzione per la proroga di un anno, vorrei dire che questa proroga mi sembra assai limitata e insufficiente. Questa legge 623 è una legge che ha avuto un buon successo; e non sono molte le leggi per le quali si possa dire la stessa cosa. Ora una affermazione così ottimistica, impone di andare al di là del concetto assai semplicistico di prorogare la legge solo perché vi sono delle domande in fase di istruttoria, che attendono di essere accolte.

Io ho cercato di ricordare la legge nei suoi aspetti più salienti, ho espresso giudizi che mi pare abbiano trovato concordi molti colleghi e molti settori. Giudizi essenzialmente positivi.

Ho ricordato alcuni problemi che mi sembrano meritevoli di essere considerati nel quadro dell'applicazione di questa legge. Ma parlando di rinnovo, di proroga, ritengo che noi non possiamo limitarci a una protrazione della 623 senza attuare una riforma organica della legge. Questa legge va considerata come fondamentale per quello che è lo sviluppo industriale. In Lombardia, per esempio, questa legge Colombo è una legge notissima, ed è considerata fondamentale non solo quantitativamente ma qualitativamente, tanto che si attende che lo Stato persegua questa politica, già iniziata, sul problema del costo del denaro.

Vorrei, quindi, concludere esprimendomi in senso nettamente favorevole al disegno di legge presentato, ma riaffermando l'opportunità di cogliere questa occasione per aggiungere qualche norma che risolva i tanti altri problemi che sono stati sollevati e che si sono presentati o manifestati nel corso dell'applicazione di questa legge. Ritengo non si debba lasciare trascorrere invano la opportunità di disciplinare e meglio regolamentare questo sforzo per limitare il tasso di interesse del denaro.

Se potremo, disponendo di altre somme a carico dello Stato, continuare a tenere aperte le porte dei finanziamenti a condizioni speciali, io penso che altre aziende potranno indirizzarsi a nuove imprese e attività industriali, e anche molte aziende, che hanno bisogno di essere coraggiosamente aggiornate e ammoder-

nate potranno farlo, superando il limite fino ad oggi costituito proprio dall'elevato costo del denaro. Quante sono le aziende che hanno esigenze di ammodernamento? Moltissime indubbiamente e, per quanto si siano fatti dei passi avanti notevoli, certamente il loro numero è superiore a quello delle aziende che hanno già affrontato e superato il problema dell'ammodernamento. Noi dobbiamo stimolare questo sforzo, e non con incitamenti oratorii, ma con norme positive tali da togliere gli impedimenti che, fino ad ora, hanno ostacolato anche i propositi più meritori.

Detto questo, mi riservo, dopo che i colleghi saranno intervenuti, di concludere con più specifiche proposte.

Ho voluto, in questo intervento iniziale, dare un quadro della situazione reale e, soprattutto, indicare qualche orientamento (che spero sia accolto dai colleghi), per una migliore regolamentazione e per la continuazione dello sforzo diretto al raggiungimento di mete ancora più definite di quelle che ho semplicemente delineate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FAILLA. Signor Presidente, vorrei pregarla di abbinare alla discussione di questo disegno di legge anche la discussione di una proposta di legge presentata il 14 ottobre 1960 dagli onorevoli Raffaelli, Anderlini ed altri, proposta di legge che è all'ordine del giorno della nostra Commissione e che riguarda un aspetto della questione della quale ci stiamo occupando.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, onorevole Failla. Poiché effettivamente la proposta Raffaelli regolamenta uno degli aspetti previsti nel presente disegno di legge, possiamo tenerla per abbinata ai sensi dell'art. 133, terzo comma del regolamento della Camera, tanto più che la Commissione Bilancio ha inviato un elaborato parere in cui è trattata anche la questione delle cooperative, appunto regolate dalla predetta proposta di legge Raffaelli. Anzi, a questo proposito, dato che la Commissione Bilancio ha inviato anche un proprio rappresentante a sostenere l'elaborato parere, cioè l'onorevole Marotta, sarei dell'avviso di dargli senz'altro la parola per illustrare il punto di vista della sua Commissione.

MAROTTA MICHELE. Sono incaricato dalla Commissione Bilancio di recare personalmente il parere di quella Commissione nei riguardi di questa legge. La Sottocommissione competente si è fermata innanzitutto sulla parte finanziaria della copertura ed ha riconosciuto che questa è stata sodisfatta.

Vi è qualche riserva, è vero, circa il fondo globale, ma sono riserve d'ordine generale, che non si riferiscono specificamente al disegno.

Nel corso della discussione però si è osservato che si tratta di norme che incidono profondamente su tutto il nostro sistema creditizio, che hanno importanza rilevante ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno e, quindi, si possono considerare come pertinenti alla politica generale economica del paese. Per questi motivi qualche collega chiedeva che la discussione si svolgesse con la partecipazione dei membri della Commissione Bilancio, che cioè il disegno di legge in esame fosse affidato alle Commissioni riunite. Si è ritenuto però opportuno non insistere in questa richiesta, sia perché si tratta di una legge di proroga, e la legge da prorogare fu esaminata in sede di competenza primaria dalla Commissione Industria, sia perché la questione della competenza della Commissione Bilancio è questione di indole generale e non valeva la pena di insistere su una legge di proroga per risolvere una questione di principio.

D'altra parte è sembrato utile entrare anche nel merito del disegno di legge, contrariamente alla tradizione della Commissione Bilancio che si sofferma di solito soltanto sulla parte relativa alla copertura. E così si è proceduto per i riflessi che la presente legge ha sulla politica economica. Si è preso atto, con compiacimento, di quello che è stato rilevato anche dal relatore onorevole Dosi circa il successo di questa legge la quale, fra le tante altre che sono state presentate e applicate per lo sviluppo dell'industria soprattutto nell'Italia Meridionale, è quella che ha incontrato maggiore fiducia negli operatori per numero di domande e di iniziative suscitate.

Per questi motivi il parere favorevole riguardo alla parte finanziaria, derivante già dalla copertura garantita, viene esteso anche al merito della legge. Ma anche in quella sede ci si è trovati d'accordo circa l'opportunità di rivedere qualcosa, sia per quanto riguarda l'applicazione della legge medesima, sia per quanto riguarda taluni problemi rimasti in sospeso, che comunque assillano un poco la politica meridionalista in questo periodo e che in questa sede potrebbero trovare una soluzione.

Il primo argomento trattato a questo proposito è quello dei limiti del finanziamento, sui quali già si è soffermato il relatore. Mentre un articolo della legge 623 stabilisce questi

limiti nel 70 per cento, e tutte le leggi a favore del Mezzogiorno confermano sempre il limite del 70 per cento come possibilità di intervento dello Stato per quanto riguarda i mutui, o sotto forma di contributi sugli interessi o sotto altre forme, qui invece si è stabilito un limite fisso assoluto, che in pratica può arrivare a un miliardo e mezzo, non tenendo conto che le medie industrie sono oggi classificate in base a una deliberazione del Comitato di credito e risparmio sino a un importo di capitale di 3 miliardi, se si può chiamare media industria una industria che ha un capitale di tre miliardi !

DOSI, *Relatore*. Tre miliardi di capitale o di investimenti ?

MAROTTA MICHELE. È giusto. Preciso: tre miliardi di investimento globale, tra capitale e investimenti. A questo proposito risultava pure alla Commissione Bilancio che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, cui partecipa anche il Ministro del tesoro, in una sua riunione ha fatto presente l'opportunità di elevare questo limite per la determinazione della natura di media industria fino a sei miliardi. Ora, indubbiamente, questo Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno nel chiedere di aumentare il limite ha tenuto conto di talune esigenze di carattere tecnico relative alle somme di investimento che oggi si chiedono per avviare una iniziativa seria, ma avrà anche tenuto conto di quelle che sono le esigenze di sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse, in relazione all'efficacia dell'iniziativa. Perché, se è vero che le piccole iniziative vanno incoraggiate, è indispensabile però incoraggiare anche talune medie iniziative di una certa rilevanza, che sono capaci poi di suscitare un impulso più accentuato nello sviluppo della zona, e magari creare intorno a sé tante altre di quelle piccole iniziative che invece una impresa di modeste proporzioni non è in grado di poter determinare.

Per questi motivi la Sottocommissione Bilancio sarebbe del parere che il limite non sia stabilito in una cifra fissa per quanto riguarda le aree depresse, ma sia riferito invece ai limiti stabiliti dal Comitato interministeriale del credito per la definizione di piccole e medie industrie, con la percentuale stabilita dalla legge. La legge dice il 70 per cento, e conseguentemente se si considera media industria quella che ha investimenti fino a due miliardi, in questo caso il limite sarà di 1 miliardo e 400 milioni; se invece si considera media industria quella che può arrivare a cinque miliardi di investimenti, il limite sarà 3 miliardi e 500 milioni. E così via. Insomma, dato che questo limite può variare con delle deliberazioni del comitato medesimo, il limite di applicazione della legge non dovrebbe essere fisso, ma posto in relazione a queste determinazioni del Comitato interministeriale del credito.

DOSI, *Relatore*. Mi permetta una domanda. Quanto lei dice vale per le nuove aziende. E siamo d'accordo. Ma per gli ampliamenti ?

MAROTTA MICHELE. Non ci siamo posti il quesito, quindi posso esprimere solo il mio pensiero personale al riguardo. Ritengo che quanto dicevo prima possa valere anche per gli ampliamenti. In relazione alla somma iniziale e agli ampliamenti che si richiedono, una piccola industria può ampliarsi fino a diventare media. Non sappiamo fino a che punto si può parlare di ampliamento e di iniziativa nuova e, quindi, stabilire delle distinzioni non mi pare opportuno.

Nello stesso tempo la Commissione Bilancio si è preoccupata di considerare la situazione in cui si sono venuti a trovare i Banchi meridionali, anche a seguito dell'applicazione di questa legge n. 623. Noi sappiamo che i Banchi meridionali possono ancora effettuare operazioni di credito industriale anche dopo la creazione di istituti specializzati come l'ISVEIMER ed altri. I Banchi meridionali possono ancora operare nel settore del credito industriale, dicevo, ma con dei limiti chiaramente stabiliti: possono dare finanziamenti per nuove iniziative fino all'importo di 50 milioni, possono integrare senza limiti di finanziamento quelle iniziative già finanziate prima della creazione di questi Istituti specializzati, e che abbiano bisogno di altro capitale per ampliare i propri impianti o per rinnovarli o per adeguarli alle esigenze tecniche. A questo proposito si è osservato che il problema merita attenta considerazione, in quanto questa possibilità di concedere integrazioni di credito alle aziende che già hanno fruito di aiuti da parte di questi Banchi, riservata per esempio al Banco di Napoli o di Sicilia, va salvaguardata; e questo per la semplicissima ragione che, avendo già preso questi Banchi garanzia di primo grado in relazione al finanziamento già concesso, è ben difficile che le aziende da loro finanziate possano trovare altrove il credito di cui hanno bisogno, avendo già impegnato le garanzie a loro disposizione.

Naturalmente si parla di integrazioni e finanziamenti concessi in data anteriore al 1957.

Per quanto riguarda il limite fino a 50 milioni attualmente accordato, perché si possa

effettivamente rendere funzionale l'intervento e perché possa essere data a queste Banche la possibilità di compiere le operazioni occorre mettere queste Banche nelle stesse condizioni in cui si trovano gli altri Istituti e che, come è noto, sono le condizioni previste dal disegno di legge n. 623.

È dunque necessario, in conclusione, che queste Banche meridionali arrivino a quelle concessioni che attraverso la 623 sono accordate agli Istituti che attualmente operano nel settore. Come è noto il problema riguarda la estensione del tasso del 3 per cento che è un beneficio accordato dalla legge 623.

C'è infine per le Banche meridionali il problema dei fondi. Questi fondi, si dice, sono esauriti. Ma vi sono i « rientri » ed è quindi necessario che in questa legge venga considerata anche la possibilità di autorizzare questi Istituti a emettere obbligazioni con le facilitazioni già previste, tenendo conto che tutto questo dovrebbe avvenire nell'ambito degli stanziamenti già esistenti e disponibili.

A questo riguardo c'è da fare osservare anche un altro aspetto del problema: la situazione delle Banche meridionali fu oggetto di esame da parte del Parlamento alla fine della passata legislatura. Ci fu un disegno di legge approvato dal Senato e modificato dalla Camera in alcune parti, che in un suo articolo prevedeva appunto questa possibilità da parte dei Banchi meridionali. L'articolo cui mi riferisco fa parte del provvedimento n. 1975-B del Senato e n. 3473 della Camera. Fu presentato dall'allora ministro Cortese. L'articolo 4, appunto, prevedeva queste agevolazioni a favore dei Banchi meridionali.

Il disegno di legge, modificato dalla Camera in altre parti, ma con l'approvazione di questo articolo, il 20 febbraio 1958 ritornò all'altro ramo del Parlamento, ma l'esame venne interrotto per la fine della legislatura. Il disegno di legge quindi decadde.

È chiaro dunque che noi, chiedendo una revisione della situazione dei Banchi meridionali, non chiediamo qualcosa di nuovo, ma un intervento che è già stato oggetto di esame da parte del Parlamento.

Per quanto riguarda infine le Cooperative e cioè le agevolazioni concesse a questo tipo di Società, ci si è voluti raccomandare che venissero riportate non attraverso una norma, che per altro non è necessaria perché già esiste, ma attraverso una raccomandazione del Ministro di voler considerare con particolare favore e interesse le iniziative cooperativistiche che, quando hanno una base seria e una certa consistenza finanziaria, meritano di essere incoraggiate più di altre dovute a singoli o a società di altra natura.

Su questo punto faccio quindi una raccomandazione perché venga formulato un vero e proprio articolo, anche perché sull'argomento ci troviamo tutti d'accordo. Io stesso ho preparato un emendamento, tanto per farne oggetto di discussione e anche perché il Ministro possa dare il suo parere al riguardo.

Tuttavia io non so se, in questa sede, sono autorizzato a presentare emendamenti a una legge che viene discussa da una commissione di cui non faccio parte. Io, in questa sede, non faccio altro che recare il parere della Commissione Bilancio. Vorrei quindi che qualcuno degli onorevoli colleghi componenti di questa Commissione facesse proprio questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, Lei come deputato che partecipa ai lavori della nostra Commissione può presentare un emendamento. Non può naturalmente partecipare alla sua votazione.

DIAZ LAURA. A questo punto della discussione vorrei chiedere all'onorevole Marotta se non ricorda che ci sia stata una richiesta da parte della Sottocommissione di discutere questa legge in seduta plenaria con la V Commissione.

MAROTTA MICHELE. Questa richiesta non è stata mai fatta. È stato chiesto però qualcosa di più e cioè di avere il disegno di legge in competenza primaria.

Il problema della competenza della Commissione Bilancio è una questione che abbiamo discusso da tempo perché la Commissione del Bilancio, non potendo presentare ovviamente progetti di legge di propria iniziativa, finisce sempre col non esaminare niente anche perché molti provvedimenti passano all'esame della Commissione Finanze e tesoro.

ANDERLINI. Onorevoli colleghi, quando nel luglio del 1959 approvammo con una certa rapidità il testo della 623 — e voglio ricordare che il nostro gruppo dette voto favorevole alla legge — non mancammo di esprimere delle notevoli perplessità su una serie di aspetti della legge stessa. Eravamo, come ricorderete, alla vigilia delle ferie estive della Camera e si dovette rinunziare a presentare emendamenti per evitare il ritorno della legge al Senato. Noi tentammo di trasformare quelli che erano i nostri emendamenti, quelle che erano le nostre richieste fondamentali, in una serie di ordini del giorno che furono, come si ricorderà, nella loro quasi totalità, accolti dal Ministro.

Alcuni di questi ordini del giorno, su richiesta del collega Failla, furono addirittura posti in votazione e regolarmente approvati. Credo di ricordare che questo avvenne per tutti i nostri ordini del giorno.

Pare a noi che l'occasione di oggi sia propizia proprio per verificare se le nostre richieste di allora, espresse in ordini del giorno, abbiano trovato attuazione nella applicazione della legge e se non sia il caso di deliberare in questa sede, dato che oggi le scadenze non sono così immediate come allora, su quei punti che furono oggetto delle nostre richieste e che la legge non ha applicato interamente.

Potremmo anche esaminare la possibilità di vedere se non sia il caso di riprendere anche quegli ordini del giorno e di inserirli nel testo attuale, sotto forma di articoli o di emendamenti agli articoli.

Dopo due anni circa di applicazione della legge, e tenuto conto che avevamo presentato una serie cospicua di osservazioni e di rilievi su fatti marginali e non marginali, pare a me che nello stendere il disegno di legge in discussione il Ministro avrebbe dovuto e potuto considerare che su alcuni punti ben precisi la Commissione all'unanimità aveva espresso un suo orientamento. Invece le modifiche che ci vengono proposte nei cinque articoli in discussione sostanzialmente si limitano a prorogare i termini, a stabilire un nuovo stanziamento, e a porre all'articolo 3 la questione che gli esperti del comitato di cui all'articolo 6 possano essere anche dipendenti statali. Ci pare, tutto sommato, che presentandoci questo disegno di legge il Ministro abbia voluto dire che la legge sta bene come sta e che si tratta di prorogarla con solo questa piccolissima modifica che i dipendenti statali possano far parte degli esperti aggregati di cui all'articolo 6.

Vorrei ricordare brevemente quelle che allora erano le nostre preoccupazioni, porre alcuni interrogativi al Ministro e avanzare qualche proposta.

Prima nostra preoccupazione era questa: i fondi che mettiamo nelle mani del Ministero dell'industria, i 35 miliardi di allora, andranno veramente a finire tutti nelle mani della media e piccola industria e dell'artigianato, o non si darà il caso che qualche grosso complesso industriale approfitti di questa legge per succhiare denari non certo ad esso destinati? E ci ponevamo il caso che il limite di 500 milioni per il finanziamento non fosse garanzia sufficiente perché questo non avvenisse, perché è vero che con 500 milioni non si fa la grande impresa, ma è altrettanto vero che si possono dare 500 milioni a termini di favore alla grande impresa per fare una parte del suo ammodernamento. Non sarebbe dunque male che il signor Ministro, nella sua esposizione sui dati relativi alle 2791 domande accolte, ci desse qualche maggiore chiarimento e assicurazione. Innanzitutto noi non possiamo limitarci a sapere che sono state accolte per un totale di 313 miliardi, ma dobbiamo anche sapere come sono stati scaglionati gli investimenti, quante sono state le domande da 300 milioni, quante quelle da 500 milioni, e così via. E il Ministro dovrebbe indicarci non solo i prelievi fatti in base alla legge, ma anche le dimensioni economiche delle imprese cui questi finanziamenti sono stati destinati. Solo in questo modo potremo avere un quadro preciso di come sono stati messi in movimento questi 313 miliardi.

Altro punto di grave perplessità era quello relativo alla composizione del Comitato di cui all'articolo 6 della legge da prorogare. Mi pare ci fosse un ordine del giorno del collega Failla, volto a far sì che dei sei esperti che fanno parte del Comitato due dovessero essere nominati dalle associazioni di categoria, due dagli artigiani, due dalla cooperazione. Il collega Failla proponeva anche che ai sei esperti che fanno parte del Comitato ne fossero aggregati anche altri sei con voto consultivo, e il Ministro prese un certo impegno di tener conto anche di queste richieste. Vorremmo sapere come è stato composto questo comitato, come ha funzionato, e come il Ministro dell'industria giudica il suo funzionamento.

Vengo adesso a due questioni particolari e modeste. Il fatto però che non ne abbiate tenuto conto, nello stendere il progetto di legge che sta davanti a noi, ci dice che in fondo voi disattendete questi rilievi fatti dalla Commissione anche quando sono stati fatti all'unanimità. Si diceva dunque che per quanto riguarda gli istituti di cui all'articolo 11 della 623 si dovesse tener conto che esisteva anche il problema dell'Alto Adige e del suo istituto di medio credito, e ci fu un preciso ordine del giorno approvato, l'ultimo della seduta del 30 luglio 1959, in cui si invitava il Governo a presentare al Parlamento entro la fine di quell'anno una proposta modificativa tendente a inserire anche l'Istituto di medio credito dell'Alto Adige. L'altra proposta che avete dimenticata, e che pure fu accolta dal Ministro esplicitamente, è quella che poi è stata trasformata nella proposta di legge, minuscola quanto volete ma esistente, pre-

sentata dal collega Raffaelli da me e da altri colleghi, relativa alla legge 16 settembre 1960, n. 1016, che è fra quelle che modifichiamo e integriamo con il progetto di legge oggi in discussione. E dato che modifichiamo, inseriamo pure questa piccola modifica su cui abbiamo insistito con molto vigore in sede di Commissione Bilancio! La legge 16 settembre 1960, al suo primo articolo, non prevede fra gli Istituti che possono entrare nell'ambito del finanziamento della legge la Sezione speciale della Banca Nazionale del Lavoro. Non sarebbe dunque male che, dovendo modificare la legge 1016, introducessimo anche questa modifica, e integrassimo la proposta di legge Raffaelli, Anderlini e altri nella serie di modifiche che ci accingiamo a fare.

Un altro punto importante, su cui insistemmo a lungo nel corso della discussione di luglio, fu quello delle garanzie. Noi dicemmo che, di fatto, con i vigenti criteri delle garanzie, troppo spesso si blocca l'accesso al credito di piccole e medie imprese o di imprese artigianali, tanto che, praticamente, la legge opererebbe solo per quelle imprese in grado di dare garanzie reali o ipotecarie. Vi è anche in proposito un preciso ordine del giorno che impegnava il Governo a fare in modo che nell'applicazione della legge si tenesse conto che una parte dei nostri piccoli e medi operatori e soprattutto gli artigiani non erano in grado di dare queste garanzie reali e ipotecarie, anche se invece erano benissimo in grado di dare delle garanzie morali altissime: tutti conoscono la struttura dell'artigianato e delle piccole imprese italiane, dove operano effettivamente uomini che sarebbero disposti, e lo fanno, a rispondere di persona pur di salvare la loro personale dignità. Vorrei sapere come si è comportato il Ministero, quali circolari ha emanato, quali istruzioni ha dato perché questo impegno sulle garanzie morali venisse assolto. Noi dicemmo anche che probabilmente le garanzie potevano essere date da strutture cooperative agli artigiani stessi, o addirittura dalla loro stessa associazione. E con ciò indicavamo anche una possibile soluzione del problema. Forse non sarebbe male che, a questo punto, le direttive un po' generiche riassunte in quell'ordine del giorno fossero effettivamente trasformate in un preciso articolo di legge, dato che siamo nella sede più opportuna per farlo.

L'altro punto su cui insistevamo è che si modificasse lo statuto dell'Artigiancassa per portare la durata del credito dell'Artigiancassa dai cinque ai dieci anni, così come avviene con la legge 623 per la piccola e media industria. Era l'occasione per farlo, ma non è stato fatto. E quindi una delle due: o questo disegno di legge è stato fatto alla svelta, oppure si ritiene che tutto vada per il meglio e non ci sia bisogno delle modifiche suggerite dalla Commissione.

Inoltre, il collega De' Cocci presentò, e noi approvammo, un ordine del giorno, del quale si sarebbe dovuto tener conto, relativo ai comuni privi di iniziative industriali. Mi rendo conto come non sia facile tradurre un ordine del giorno del genere in una norma di legge; vorrei però che il Ministro ci dicesse in che misura l'ordine del giorno De' Cocci ha trovato una qualche applicazione.

E vengo un po' alla nostra critica di fondo su tutto questo sistema degli incentivi, critica che riassume le cose già dette e le colloca in una luce più generale per vedere il problema in un ambito più vasto. Noi siamo nell'ambito della legge sugli incentivi. Se fummo favorevoli alla 623 è perché ci sembrava che presentasse qualche caratteristica nuova e che, per i settori cui si rivolgeva, meritasse di essere appoggiata anche da noi. Ma noi non siamo favorevoli, in linea di principio, al sistema degli incentivi. Questo perché gli incentivi eludono la pianificazione, e spesso lasciano cadere a caso queste piccole gocce che vengono dalle tasche dello Stato, questo poco di ossigeno che distribuiamo qua e là, senza un piano preordinato, senza una distribuzione regionale coerente, senza una visione per settori merceologici ben chiara e preordinata. Anche questa della distribuzione per settori merceologici, per provincie e regioni, è una questione sulla quale chiediamo dei dati ben precisi, perché mi risulta che in alcune regioni la legge ha funzionato in maniera abbastanza ampia, in altre zone, per esempio in quella di Chieti, non ha invece funzionato affatto. E questo non perché non ci siano iniziative. Deve esserci quindi stato qualche ingranaggio che non ha funzionato. È il sistema, l'articolazione fondamentale della legge che produce necessariamente questi inconvenienti.

Il collega Dosi ci ha detto che in tutta l'Italia sono state presentate circa 4.800 domande. La prima grossa cernita, che ne ha eliminate 1.500, è stata fatta dalle Banche. Sulle 3.000 domande rimesse dalle Banche voi ne avete finanziato 2.790, probabilmente perché qualche domanda è stata respinta e perché i fondi poi si sono esauriti. In effetti quindi la vera cernita la fanno gli Istituti

finanziari, e direi che prima ancora vi è un'altra cernita spontanea, fra quelli che sanno di questa legge e quelli che la ignorano. Non vi meravigliate, perché è così. Decine e decine di imprese artigianali, che avrebbero tutto il diritto di chiedere allo Stato questi incentivi e potrebbero mettere in moto organismi economici efficaci, non sanno nemmeno che esiste questa legge. Essa tocca certi determinati strati, quelli più svegli, più preparati, più vicini alle Camere di commercio e alle altre organizzazioni.

PRESIDENTE. Ci sono le organizzazioni di categoria che hanno appunto il compito di illustrare ai loro rappresentati le varie agevolazioni e possibilità che le leggi consentono.

ANDERLINI. Io esamino obbiettivamente la situazione, e rilevo come vi siano molte aziende che ignorano questa legge, o che si scoraggiano per le enormi difficoltà burocratiche e di altro ordine. Questa dunque è già una prima cernita. Poi un'altra cernita la fanno, come dicevo, gli Istituti finanziari, i quali nel nostro caso avranno certamente ricevuto più di 4.800 domande. Penso per lo meno il doppio.

DOSI, *Relatore*. Le cifre sono quelle che ho comunicate. Le domande presentate agli Istituti sono 4.800. Da 4.800 si è scesi a 3.606.

ANDERLINI. Bene. La grossa cernita dunque avviene lì. Quando poi si arriva al Ministero, questo fa ancora un'altra cernita. Probabilmente se si tratta di cifre basse, il Ministero avrà accantonato queste domande chiedendo la proroga. E fa bene. Ma, mi domando, è giusto il meccanismo che mettiamo in moto in questa maniera, o è ingiusto? Serve veramente a coprire le iniziative fondamentali che ci stanno a cuore? Ecco perché le nostre preoccupazioni, lungi dall'esser fugate dal disegno di legge presentato, rimangono per lo meno quelle che erano nel luglio 1959.

E saremo ben lieti se le cose che ci dirà il Ministro e gli impegni che potrà prendere e gli emendamenti che vorrà apportare a questa legge ci faranno cambiare opinione.

TITOMANLIO VITTORIA. Non sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Anderlini sul sistema creditizio attuato. Affermo invece che il sistema va rafforzato e incrementato. L'approvazione di questa legge, peraltro, favorisce l'organizzazione centrale, contro le manovre della periferia.

FARALLI. Dirò subito che sono del parere che questa Commissione Industria deve sempre e in ogni occasione rivendicare il diritto alla priorità quando si discutono provvedimenti che interessano vivamente e specificatamente il settore industriale e operativo del nostro Paese.

Circa la legge in oggetto, evidentemente, le osservazioni che ha fatto l'onorevole Anderlini trovano la loro fondatezza e la loro giustificazione nel ricordo degli ordini del giorno che furono presentati a suo tempo e io penso, a questo proposito, che si possa trovare il tempo e l'occasione per poterli inserire, dopo un'ulteriore disamina, nel testo in discussione. Quanto al problema della quantità e della entità delle aziende, mi sembra che abbia una grande importanza, una importanza, direi, determinante.

Perché, per esempio, se un certo istituto ha a disposizione un miliardo, per poter finanziare le richieste che gli pervengono, e si trova di fronte a una richiesta per un importo di 500 milioni, evidentemente la sodisfazione di questa richiesta verrebbe quasi completamente ad annullare la disponibilità per le altre.

D'altra parte bisogna poi tenere presente che l'operazione, che riposa sul principio della ipoteca, richiede un trattamento particolare.

L'onorevole Anderlini ha parlato di operazione sulla base di una fideiussione solidale. Ma è evidente che le banche si vogliono impegnare direttamente. Ora si sa che sulle ipoteche valutative di aziende industriali, le banche non riposano il loro giudizio sulla valutazione merceologica, sulla valutazione costituzionale dell'azienda, ma lo riposano esclusivamente e unicamente sulla capacità dell'azienda per quanto riguarda la produzione. In sostanza le banche, nella operazione di fideiussione, sono molto caute e l'operazione stessa è di estrema delicatezza e abbastanza complessa.

Bisognerebbe dunque che si arrivasse alla possibilità di convincere queste banche, questi istituti, che non ci si deve unicamente ed esclusivamente basare sulla entità fisica di uno stabilimento, per poter dare il 20, 25 per cento, che è contemplato pressappoco dalla legge, ma bisogna anche considerare quello che è il complesso operativo della azienda per potere con maggiore larghezza intervenire eventualmente attraverso garanzie, sia pure di carattere personale, dei datori di lavoro, nella operazione.

Bisogna anche tener presente che laddove c'è una ipoteca è difficile trovare ulteriori crediti. E anche in questo caso bisogna trovare un sistema diverso. Trovare cioè la maniera

per consentire agli istituti bancari di venire incontro alle richieste delle aziende anche laddove già esistano delle precedenti ipoteche.

Per il resto concordo con quanto ha detto l'onorevole Anderlini e io ripeto la richiesta di conoscere, con una certa esattezza, come questa partecipazione sia stata finora effettuata e cioè conoscere qualè la proporzione, l'entità delle aziende che hanno avuto il beneficio di questo concorso. Perché rispetto ad aziende che hanno avuto fortissimi interventi, vi sono alcune piccole e medie aziende che, non avendo la capacità di dare garanzie fisiche per ipoteche, hanno avuto quindiciventi milioni. È quindi evidente che si sono fatti dei finanziamenti in proporzione alle garanzie ipotecarie non in rapporto alle capacità operative.

Noi quindi, per nostra tranquillità e per meglio poter esaminare e valutare questo delicato problema, vorremmo essere messi a conoscenza di una statistica di queste concessioni. Solo allora saremo in condizioni di poter dare un giudizio preciso.

VACCHETTA. Onorevoli colleghi, è evidente che la legge che stiamo esaminando, al fine di accordare una proroga alla sua efficacia, risente del ritmo piuttosto affrettato con cui abbiamo dovuto, allora, procedere all'esame e alla relativa approvazione.

Questa legge oggi vogliamo noi modificare ed è stato ricordato che parecchi emendamenti non sono stati presi in considerazione, ma sono stati trasformati in ordini del giorno, proprio perché la fretta con cui si è votato allora non ha consentito un esame più ampio dell'intero provvedimento.

Noi pensiamo che questo sia il momento adatto per potere fare quell'esame e per procedere a quell'approfondimento della materia, soprattutto alla luce della esperienza che abbiamo potuto acquisire dal momento dell'applicazione di questa legge a oggi.

Tuttavia noi dobbiamo far precedere alcuni elementi fondamentali in questo processo.

Per bocca del relatore abbiamo appreso che delle 3.000 circa domande approvate dalle banche e sottoposte ad esame dal comitato, 2.790 sono state accolte. Questi dati mi sembrano del tutto insufficienti.

È un dato, questo che riguarda il numero delle domande accolte rispetto a quelle presentate, che richiede di essere corredato da tutti quegli elementi cui si è richiamato anche l'onorevole Failla. Il dato, così semplicemente enunciato, ai fini del nostro esame è insufficiente, addirittura nullo.

Ricordo che l'onorevole ministro Colombo, proprio discutendo questo problema, aveva assicurato di non avere alcuna difficoltà a presentare alla Commissione, qualora la Commissione lo richiedesse, un elenco delle aziende che avevano rivolto domanda, e i motivi per cui la domanda era stata accolta o no, dal comitato.

Soprattutto sarebbe interessante sapere come sono stati ripartiti i fondi relativamente alle 2.791 aziende che hanno potuto usufruire dei benefici della legge.

TROMBETTA. Onorevoli colleghi, in base agli elementi in mio possesso, per contatti che ho potuto avere con la categoria interessata a questo problema di finanziamenti, posso dire che la legge ha dato buoni frutti. Questo è un fatto positivo importante, perché si è trattato di una sperimentazione della legge e non si poteva pertanto pretendere che essa, essendo di per sé materia difficile e delicata, potesse arrivare a superare quelle difficoltà e raggiungere quella perfezione che forse è auspicabile ma non è raggiungibile.

La legge ha dimostrato tutta la sua efficacia nel processo di tonificazione delle aziende, specialmente delle aziende medie e piccole.

È necessario considerare anche che queste aziende si trovano di fronte alla fatale necessità di portarsi su di un livello di consistenza e di attrezzatura che possa costituire un effettivo miglioramento tecnico ed economico, un livello superiore a quello attuale, per fronteggiare nuovi e maggiori impegni. Questo nell'interesse anche della nostra economia nei confronti della concorrenza estera. Concordo quindi nella richiesta fatta dal nostro relatore circa l'opportunità di una potrazione organica di questa legge e io penso che potrebbe essere lo stesso Ministro a farsi promotore di uno studio e di una eventuale proposta in questo senso.

Non condivido invece le preocupazioni del collega Anderlini perché la legge agisce come stimolo delle iniziative specie nel Mezzogiorno. È chiaro che il Governo favorisce le iniziative al Nord perché incentivare le iniziative nel Mezzogiorno costa di più. Una cosa compensa l'altra e mi pare che in questo caso la legge consenta tuttavia di eliminare una certa discriminazione.

Invece bisogna anche tener presente che è opportuno che si lascino un po' lievitare spontaneamente le iniziative. Il voler aprioristicamente pianificare per settori e per zone sa-

rebbe secondo me un errore. Quanto meno bisognerebbe allora avere a disposizione larghissimi fondi. Vi sono infatti due metodi per poter eventualmente tonificare questa legge: uno è quello di prorogarla; l'altro potrebbe essere quello di aumentarne gli importi e lasciare che essa quindi possa avere un ritmo più veloce nello stesso periodo previsto originariamente.

Infine sono d'avviso che si possa propagandare di più e meglio la legge stessa, se vi sono dei dubbi che essa non sia arrivata in periferia a conoscenza di tutti quelli che potrebbero profittarne. E ancora mi permetterei di sottolineare la opportunità di vedere, in sede di articolazione pratica della legge, gli opportuni accorgimenti per accelerare le procedure.

Il collega Faralli raccomandava anche un alleggerimento delle garanzie. Effettivamente questo è un problema fondamentale. Però anche qui si tratta di un problema di limiti. Noi sappiamo che la filibusteria è una caratteristica umana che alligna in tutti i paesi e bisogna procedere con cautela. Di conseguenza, quando a un certo momento si da denaro con certi vantaggi, bisogna avere anche le spalle al coperto, perché quello che viene dato è denaro pubblico.

Per quanto riguarda l'innesto dei Banchi meridionali, io penso che la proposta relativa meriti di essere studiata, perché effettivamente bisogna considerare che in quelle pratiche dove si è già iniziata una operazione bancaria è più difficile reinnestarne una *ex novo*. Quindi le considerazioni relative sono valide, e sotto questo punto di vista ritengo che potrebbe essere interessante innestare anche i Banchi meridionali nel congegno e nella articolazione pratica della legge.

Non avrei altro da aggiungere se non chiedere al relatore — il quale mi è parso che stesse per cominciare una relazione dettagliata sui vari articoli, relazione dettagliata che poi invece ha subito smorzata — un chiarimento sulla portata dell'articolo 2. La portata dell'articolo 2, così come esso è espresso, non mi riesce molto chiara, anzi suscita in me qualche dubbio. Secondo me si tratta di una formula un po' troppo elastica, in quanto in questo articolo si parla di una differenza tra il tasso stabilito e quello presuntivo che avrebbe applicato l'istituto di credito cioè, in altre parole, il contributo dello Stato dovrebbe essere pari alla differenza fra il tasso che l'Istituto avrebbe praticato per operazioni similari, e il tasso stabilito ai sensi dell'articolo 1 della legge 623. Mi sembra una formula un po' elastica, e mi sarebbe piaciuto di sentire dal relatore qualche chiarimento sulla portata di questo articolo 2. Non vorrei che questa dizione aprisse tutta una serie di colloqui fra il Comitato e i vari istituti, e potesse portare poi a degli inciampi anziché a delle facilitazioni nella articolazione pratica della legge creando un trattamento discriminatorio nei confronti di determinati istituti piuttosto che di altri.

PRESIDENTE. Domando se vi sono altri colleghi che desiderino intervenire nella discussione generale.

FAILLA. Prima di proseguire nella discussione generale penso che molti colleghi, come me, gradirebbero, per avere un quadro completo della situazione, ascoltare l'esposizione da parte dell'onorevole Ministro relativa ai dati statistici richiesti. La Commissione ha visto come noi ci siamo subito impegnati nella discussione di questa legge e non abbiamo neanche fatto rilevare come la stessa, presentata il 15 marzo e stampata molto tempo dopo, stia avendo la precedenza su altre all'ordine del giorno. Non va dubbio quindi che siamo d'accordo sulla importanza della legge e sulla necessità di discuterla subito.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Posso assicurare che nella prossima seduta risponderò a tutti i colleghi che sono intervenuti questa mattina e, naturalmente, fornirò alla Commissione i più ampii elementi di valutazione.

CASTAGNO. È proprio questo che noi abbiamo chiesto. Non vorremmo però che l'intervento del Ministro sia l'intervento conclusivo della discussione. In un certo senso dovrebbe essere un'integrazione alla relazione fatta dall'onorevole Dosi.

DIAZ LAURA. Siamo d'accordo in questo senso.

TITOMANLIO VITTORIA. È stato rilevato che l'articolo 5 di questa legge è molto importante e ha dei rapporti con il bilancio. Non mi sembra quindi opportuno rimandare, non dico *sine die*, ma anche di una sola settimana la discussione di questa legge. A parte il bisogno molto sentito alla periferia, che questa legge venga subito approvata, vi sono dei rapporti così stretti fra l'articolo 5 e il bilancio che non potremmo discuterlo senza avere prima approvato questa legge o per lo meno averla portata a buon punto.

TROMBETTA. Mi associo anch'io anche se non so se la richiesta sia regolamentare. Credo che l'esposizione ministeriale dovrebbe essere di chiusura, ma se l'onorevole Ministro volesse, data l'importanza della materia che

ci trova tutti poco informati su qualche punto, darci dei chiarimenti alla fine di questa riunione, noi guadagneremmo tempo. Credo che se c'è una cosa importante e urgente è quella di non interrompere la soluzione di continuità negli interventi derivanti da questa legge.

FAILLA. Credo che non sia inopportuno parlare con estrema chiarezza delle reciproche posizioni politiche a proposito dell'andamento di questo dibattito. Dirò subito che se c'è un punto del disegno di legge su cui la mia parte si può trovare d'accordo è il titolo, dove non si parla di proroga, ma di disposizioni modificative e integrative della legge precedente. Si tratta di una materia molto vasta e importante e che comporta una complessa serie di problemi di carattere economico e politico. Noi non siamo disposti ad affrontare in Commissione, in sede legislativa, il dibattito su questa legge se esso non avrà l'ampiezza che riteniamo indispensabile e necessaria. Se la discussione dovesse essere strozzata e non ci fosse data possibilità di studiare i dati del Ministro per potere poi trattarne in sede di discussione generale, se insomma non ci fosse data possibilità di condurre in Commissione la battaglia che vogliamo condurre per l'ampliamento di questa legge, noi saremmo costretti a fare ricorso alla richiesta della discussione di questa legge in Aula.

Questo lo diciamo con grande franchezza all'inizio del dibattito. Noi non abbiamo nessuna intenzione di far perdere tempo alla Commissione: desideriamo conseguire i seguenti obbiettivi: avere tutte le informazioni indispensabili sul modo come è stata applicata la legge precedente e avere la possibilità di poterci pronunciare presentando quegli emendamenti che riterremo opportuni sui dati che ci verranno forniti dopo averli letti e avere riflettuto sugli stessi senza che siano posti assillanti limiti di tempo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi rendo conto delle esigenze prospettate e che in parte condivido. L'onorevole Failla ha fatto accenno alla eventuale richiesta di discussione in Aula qualora non vengano sodisfatte alcune richieste avanzate dalla sua parte. È chiaro, comunque, che nella discussione in sede legislativa i nostri lavori sono regolati da norme precise che non possiamo disattendere. Noi potremmo prendere tutti la parola in sede di discussione generale (io stesso mi propongo di presentare qualche modifica facendo anche qualche raccomandazione) dopo di che l'onorevole Ministro potrà replicare. Ma non possiamo, onorevoli colleghi, riaprire successivamente la discussione generale.

CASTAGNO. È giusto seguire il regolamento ma, nel caso particolare, io credo che questo non sia accettabile, perché è stato chiesto di sentire l'onorevole Ministro per poi intervenire sulla base delle dichiarazioni che egli farà e che non dovrebbero essere conclusive.

Faccio osservare che lo stesso relatore si è più volte richiamato, durante l'esposizione che testè ha fatto, a quello che avrebbe detto il ministro stesso, quasi che la sua relazione fosse incompleta e che attendesse dal rappresentante del Governo le dichiarazioni necessarie per completarla.

Dal canto nostro abbiamo, quindi, necessità di ascoltare quello che dirà il Ministro prima che la discussione generale venga chiusa.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ci sono due problemi, assai evidenti, in questa discussione: uno riguarda la maggiore o minore celerità del dibattito, rispetto al quale problema io dico subito che si avverte la esigenza di una certa urgenza, urgenza che è determinata non dal termine di scadenza della legge ma dal fatto che i finanziamenti sono esauriti e, quindi, nell'attesa della nuova legge, non sono in grado di provvedere a nuovi finanziamenti, tranne per alcuni dell'Italia meridionale.

La Commissione dovrebbe tener conto di questo fatto; io, come responsabile del settore, devo farlo presente. È un problema che interessa tutte le nostre attività economiche.

Il secondo problema è di carattere regolamentare. Una questione procedurale.

Perché la Commissione possa superare questa difficoltà di carattere regolamentare io stesso, nella prossima seduta, chiederò la parola, poiché ne ho diritto in qualunque momento della discussione. Questo mio intervento non andrà inteso come conclusivo e pertanto gli onorevoli colleghi componenti la Commissione potranno formulare i loro interventi dopo le mie dichiarazioni. Io mi riservo, poi, di replicare alla fine di tutti gli interventi.

PRESIDENTE. Sono perfettamente concorde.

Rinvio, quindi, il seguito della discussione alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 11,45.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI